

Spesso si passa dagli anni della possibilità a quelli del rimpianto. Invece, **un'altra vita, affettiva e professionale, è alla portata di tutti. L'età non conta.** Basta ascoltarsi per capire la nostra vera vocazione. Ed entrare a testa alta a far parte dei "felici dell'ultima ora"

di Rossana Campisi
foto Diana Bagnoli



**NON È MAI
TROPPO**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIOIA! real life

Il salto in lungo della nostra vita è un po' sgraziato.

Ci rende ridicoli, a volte prevedibili (e tristi). Altre folli, ma campioni. Passiamo dagli anni della possibilità a quelli del rimpianto sorvolando su quelli che chiamano "i migliori". Diventiamo adulti, e chi s'è visto s'è visto: sogni, progetti, arrivano le responsabilità al netto di quella che chiamano precarietà. E se non arrivano, si è sempre in tempo ad essere bamboccioni, choosy, sfigati. «Fammi capire: a quasi 40 anni hai capito cosa vuoi dalla vita?». Sì, e stavolta chiamateli così: *late-starters*, quelli che si realizzano tardi. Tardi rispetto a niente o a tutto: i felici dell'ultima ora. «Capire la propria vocazione non è facile. Seguiamo percorsi spesso influenzati dalla famiglia, dall'alibi di un posto sicuro, diventiamo una pianta diversa dal seme che siamo: infelici», sbotta Gian Maria Bianchi, coautore con Virginio Schiavetti di *Volevo fare l'astronauta* (FrancoAngeli). Dunque: non è mai però troppo tardi. «Capire a 4 anni cosa vogliamo fare, far coincidere lavoro e vocazione, è l'ottimale. Se si capisce a 40 però non è una tragedia: puoi innestare nella tua professione la tua passione, affiancare le due cose. Ma quando comprendi cosa vuoi, senti di essere "arrivato a casa". Sei a tuo agio, nonostante le difficoltà economiche, una condizione impagabile». Nel libro si legge che ci aspetta un destino (secondo l'americano Martin Seligman) da *jobber* (lavoratori per uno stipendio), *career* (per far carriera e guadagnare di più) o *vocational* (ambiziosi e felici perché si sente di migliorare il mondo). Un destino da costruire facendosi domande, ascoltandosi. «La categoria del giovane adulto non è solo sociologica, ma anche psicologica. Per questo va supportata anche dalla famiglia», aggiunge Matteo Lancini, coautore con Fabio Madeddu di *Giovane adulto* (Cortina). «Entrare nel mondo lavorativo corrisponde a una terza nascita.

Stefania

Pittrice nell'atelier Nucleo di Torino. Ha lasciato un posto da dipendente per la sua passione: dipingere.

TARDI

GIOIA! real life

**Giulia**

La maternità a 40 anni e mezzo: "Mi sentivo ridicola, impreparata: con la testa, con l'organizzazione della mia vita, dentro la mia casetta bohémienne".

Cercare il nostro ruolo è faticoso e rischioso, c'è chi sceglie la coppia solo come appoggio, per esempio. La società è sempre più complessa e la realizzazione del sé altrettanto. Un tempo l'obiettivo era il progetto generativo, oggi abbiamo a che fare con una novità sociale: la maternità over 40». E allora senti di colpa, inadeguatezza? Macché: la strada dei nostri "tardivi" è lastricata di sogni, e speranze.

Per diventare un'artista

Stefania Fersini, 32 anni, Torino

Ai 29, quelli in cui ho capito la mia strada, aggiungete altri 10 anni. Sono stata da sempre un'adulta giovane. Studiavo e lavoravo, sempre. A 23 il mutuo per la casa, dopo la laurea in Design industriale, lo stage e l'assunzione in un atelier importante: ero una dipendente, una carriera invidiata. La chiarezza è arrivata però dopo. Le incertezze sono scomparse, mi sentivo leggera. Un giorno, a una mostra del Canaletto, un amico commenta: non esiste più nessuno che si prenda il tempo per meditare e disegnare ciò che vede... Io sbotto: "Po-

tevo farlo anch'io!". Lui ride. Passo il mese di ferie ad agosto a dipingere, torno e mi licenzio. La gran parte degli artisti che conoscevo guadagnava poco. Ma io dovevo farlo ed era quello il momento giusto.

Inizio a "copiare" pagine di riviste di moda come fossero rispecchiate su tele a dimensione umana, olio e pennelli: il mio modo per riflettere sulla società, sull'eccesso. Creo e vendo quadri, mi pago il mutuo, lavoro nello stesso studio, sposterò il titolare tra due mesi. Quando senti cosa vuoi fare non puoi far finta di niente. Per la gente ero pazza, per mia madre: «L'ho sempre saputo che avresti fatto questo».

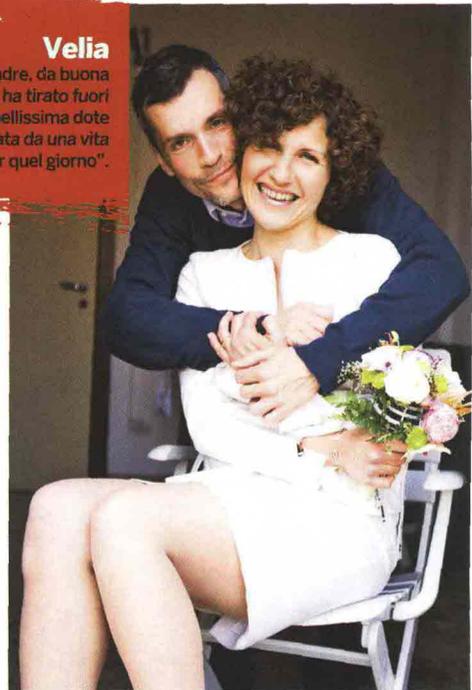
Per fare un figlio

Giulia Vezzi, 43 anni, Torino

Realizzarsi per caso si può. A 39 anni incontro l'uomo della mia vita, lo rivedo in realtà dopo quei 27 in cui ci si era persi di vista tra professioni da costruire e ferite da sanare. Un amore adulto, nato con un aperitivo di saluti galeotto, diventato convivenza immediata. Un

Velia

"Mia madre, da buona pugliese, ha tirato fuori la bellissima dote preparata da una vita per quel giorno".



"L'idea del matrimonio è arrivata a tavolino, dopo anni di viaggi a cercare me stessa. Finché ho trovato Carlo. Ma chi avrebbe previsto tutta quella emozione?"

GIOIA! real life

**Daniele**

Fondatore di Impresa di talento (www.impresaditalento.it) e autore di *La marmellata sul panino* (Lampi di stampa).

viaggio oltreoceano è stato lo spartiacque. Emma viene concepita a Cuba. Non era in programma, uno shock. Continuo ad andare in bici e a lavorare come una 20enne fino al settimo mese di gravidanza. Mi presento in ospedale come fossi una ragazzina di 13 anni. Ero una primipara attempata, e ne avevo 40 e mezzo: parto naturale, una rivoluzione in corso. Sono diventata una speranza per tante amiche. Devi avere però un compagno su cui contare, penso sempre. Ho detto no all'asilo nido, e porto Emma dai nonni o nei matrimoni che allestisco per lavoro: una fatica. Quella marcia in meno fisica, a 40 anni, la colmi con quella in più che hai in testa.

Per sposarsi

Velia Cariglia, 43 anni, Milano

Ho viaggiato, mi sono guardata intorno per anni. Dovevo capire chi ero e dove fermarmi, oggi so che in realtà non ci si ferma mai. India, Cile, una laurea in Ingegneria mancata a cinque esami dalla tesi, il ritorno a Milano dove avevo cugini e affetti, l'incontro con un ex coinquilino universitario. Eravamo stati grandi amici, ci confidavamo le storie con i nostri fidanzati. La nostra è iniziata lentamente. Poi è arrivato Carlo,

“Durante i corsi parto da una domanda: come spalmi la marmellata sul panino? In base a come la affronti, la vita ti offre sempre una possibilità (tutta per te)”

avevo 37 anni, e Anita: nel frattempo il mio lavoro è diventato meno fisso. E la partita Iva, senza un contratto matrimoniale, era troppo pesante ai fini fiscali. L'idea del matrimonio è arrivata a tavolino. Carlo era orgoglioso, Anita ipnotizzata. Io ero una donna completa, tutto era al posto giusto. Mi sono sposata qualche mese fa: a 25, 30 ero una ragazzina, sarebbe stato impossibile. Ci sono arrivata per tappe. Ai miei figli dirò di darsi il tempo per conoscersi, solo così saranno più pazienti con gli altri, e mai in ritardo con se stessi.

Per il primo libro

Daniele Salvaggio, 39 anni, Milano

Giusto è ciò che sentiamo nella nostra pelle. Sono diventato un giornalista con un diploma di Ragioneria in tasca e zero voglia di lavorare in banca. La comunicazione mi ha dato da vivere per 13 anni: dal giornale alla tv, dalla radio all'ufficio aziendale fino alle

agenzie di relazioni esterne. Imparo, faccio il pieno di apprezzamenti e scatti di carriera, cambio città. Cresco, scopro però che le mie personali competenze potevano servire ad altro. Anzi ad altri: non le aziende ma le persone singole. A chi è razionale e non reagisce, a chi crede (sbagliando) che durante una crisi è difficile realizzarsi: è il miglior momento per emergere invece. Mi licenzio un anno fa con la chiara consapevolezza di ciò che ero diventato, ero completo. Fondo il brand “Imprese di talento” e organizzo corsi per chi deve imparare a valorizzarsi. Durante il training parto sempre da una domanda: come spalmi la marmellata sul panino? Che ricalca il titolo del mio primo libro: un percorso che aiuta a comprendere la nostra indole e a vincere le nostre paure, perché impone una scelta, e scegliere si sa, è un comportamento coraggioso. In base a come la affronti, la vita ti offre sempre una possibilità (tutta per te). ☑